

Prologo

Questo mio nuovo progetto di scrittura nasce nello stesso strano modo con cui hanno visto la luce altri miei libri: si concretizzavano nella mia mente parole apparentemente in libertà che, a ben vedere, potevano forse avere le sembianze di un titolo.

Lo so, in genere avviene esattamente il contrario: si ha un'idea di scrittura e poi il titolo matura molto dopo, spesso è prerogativa assoluta dell'editore. Per me no. Il titolo già ce l'avevo, quasi come un compito da svolgere a cui non potevo sottrarmi. È stato così per la mia prima opera, *Il divino e l'inconscio*, che, oltre a provocare in me una serie di riflessioni, mi ha portato ad affrontare il tema immenso e universale di ogni perché.

E in un periodo della mia vita in cui mi sentivo saldamente ancorata a una cultura razionale, mi sono trovata ad aprire sul mio pc il nome di un nuovo file, "Il divino e l'inconscio.docx", come se avessi accettato, per un ordine misterioso, lo svolgimento di quel tema e mi fossi fidata di un mio talento sconosciuto.

Quel gesto era stato come mettere un seme nella terra perché germogliasse all'infuori della mia volontà, e senza che me lo aspettassi, imprevedibilmente, aveva germogliato. Uscendo di metafora, si era aperta la via della mia ricerca.

Iniziai così a scrivere quella mia prima opera ma, nonostante gli studi all'Università Gregoriana, un po' di filosofia di base e un'accesa passione per la lettura, non sentivo di avere la cultura necessaria per affrontare un tema di tale portata.

Frequentavo, a quei tempi, un gruppo di cultura storico-religiosa condotto da un sacerdote il cui carisma mi aveva sedotto. Nel suo parlare ricorrevano spesso due parole attaccate tra loro, divino e inconscio, che io avevo già incontrato così stranamente nella mia mente. E quel divino e quell'inconscio che avevo considerato soltanto come un titolo mi veniva

offerto in queste lezioni come una realtà che avrebbe ampliato il potere della psicoterapia allora in auge.

In voga c'era Freud, il grande scienziato della psiche che nella sua pratica terapeutica si avvaleva dell'inconscio per portare i sintomi patologici alla coscienza. Con questa intuizione aveva allargato il campo delle sue ricerche con una svolta che si può dire rivoluzionaria. Nei nostri incontri culturali, la tematica del "divino e l'inconscio" si era associata a una realtà esistenziale unica, capace di considerare più compiutamente l'esistenza umana.

Mancava però qualcosa. Bastava premettere la parola "pneuma" alla dizione di psicoterapia perché diventasse una "pneumo-psico-terapia" affinché, illuminando l'indagine, restituisse anche un posto allo Spirito. Naturalmente non si trattava solo di aggiungere una semplice parola ma si doveva assumere la totalità umana col suo male e il suo bene. Il conflitto tra male e bene di cui è intrisa la teoria freudiana non era solo una dimensione da comprendere ma avrebbe acceso una speranza per la presenza dello Spirito (pneuma). Freud non fece mai questa inclusione ma di fatto le aprì la strada.

L'inconscio come lo concepiva Freud era qualcosa di negativo e nascosto, una sorta di sgabuzzino delle vergogne poco adatto alla vicinanza con Dio. Il nostro maestro, padre Angelo Benolli, ne capovolese il senso per cogliere nell'inconscio una forza redentiva capace di affrontare il male rimosso e ricominciare a vivere.

Freud aveva colto la relazione metaforica del sintomo con la nevrosi esplicita e aveva trovato l'incrocio storico su cui indagare. La sua grandezza sta in questa connessione che ha ampliato il campo della ricerca della psicoterapia. Gli è mancata però, a mio avviso, la parolina "pneuma" messa davanti alla parola "psiche" che permette di accedere alla trascendenza, ed è rimasto chiuso dentro la sua visione unilateralmente materiale incapace di speranza. In realtà, da indagini successive, risulterebbe invece che Freud, negli ultimi suoi giorni, si fosse timidamente affacciato alla trascendenza. Non sono assolutamente in grado di approfondire questa illazione ma spero per lui che sia stato così.

Come raggiungere esistenzialmente l'unità tra corpo e Spirito? Come poter spiegare l'attualità di una intuizione?

L'idea che mi è maturata pian piano è stata quella di puntare sulla testimonianza di una storia, la mia per esempio, che per ovvie ragioni è quella che conosco meglio. Non come un esempio, certamente, ma come un prototipo o paradigma in cui molti si possano riconoscere.

Fidandomi dei tanti miracoli sparsi ovunque nell'universo, ci ho messo dentro anche il miracolo di me stessa che accetta un compito al limite dell'impossibile.

E ancora una volta, in modo quasi misterioso, "rincorrere la vita" è la frase che da qualche anno ha iniziato a risuonare magicamente dentro di me, quasi come un titolo di una mia nuova opera.

"Rincorrere la vita" per svelarne il senso in mezzo alla bellezza della natura e al mistero della nostra umana creatività.

"Rincorrere la vita", un titolo che mi incastrava in un compito dal quale non riuscivo a liberarmi.

"Rincorrere la vita", quasi un azzardo per chi ha una certa età.

Questa è la strada che ho percorso affidandomi ciecamente a una guida sconosciuta che, passo dopo passo, mi ha orientato nella giusta direzione.

Quando il senso personale ci rimane a lungo sconosciuto, una provvidenza misteriosa bussava alla porta di ciascuno nei modi più diversi per far emergere la potenzialità unica della creatività dei talenti. È come rispondere a un appello, prendere o lasciare, e se ci sono state delle titubanze o arresti nella crescita, poi è la vita stessa che ci rincorre con la forza di un recupero necessario. La speranza è questa forza che ci fa credere di poter ricominciare sempre.

L'idea nuova di questo mio libro è di unire in sé narrativa e saggistica (una scorrettezza letteraria, direbbe qualcuno), senza ferire la continuità del testo e la concretezza della storia, ma con il solo scopo di scoprire, dopo un lungo percorso, quel filo d'oro che parla di un senso cercato da sempre.

E quasi costretta da questa mia ricerca personale, mi sono messa a ordinare tutti gli appunti presi per una prima difficile stesura.

Con il tempo, il "rincorrere la vita", che avevo inizialmente considerato come un semplice titolo, era diventato per me l'ingiunzione alla ricerca di me stessa e di tutti coloro che, entrati nella mia storia, le davano un significato.

In questo lavoro mi sono trovata a ripercorrere e a narrare alcuni avvenimenti della mia vita che forse potrebbero sembrare di poco conto, non originali, non degni di nota: innamorarsi o avere problemi con la suocera è qualcosa di molto comune. Ma è proprio riflettere su queste cose normali che può permettere al lettore di identificarsi e trovare, magari a partire dal mio racconto, un senso più profondo di quanto si è vissuto. E ora che sono avanti negli anni, penso proprio di potermi concedere questo sfizio letterario.

Per tanto tempo non mi era mai venuta l'idea di scrivere neanche le cose più semplici, convinta com'ero che la scrittura non fosse il mio talento. A meno che, come una perla, non fosse nascosta in una tale profondità del terreno da non poterne sospettare neanche l'esistenza. Posso solo dire, a mia discolpa o vanto, che le parole non mi erano ostili e che il mio vocabolario era ricco anche grazie alla passione che ho sempre avuto per la lettura.

All'inizio della mia esperienza di scrittrice mi sembrava che fossero solo tre le discipline da consultare: la psicologia, la filosofia e la teologia. Andando avanti, però, mi sono resa conto che ogni campo dello scibile umano veniva chiamato in causa e la mia sarebbe stata una perlustrazione infinita e scoraggiante. Ma ero già partita, qualcosa più grande di me aveva sedotto la mia innocenza; una giustificazione me l'ero data, ogni ricerca culturale può avere diversi livelli di approccio: il mio avrebbe tenuto un livello basso ed elementare, per diventare una sorta di manuale introduttivo per chi volesse inoltrarsi nell'universalità del mondo umano-divino.

Una presunzione? Forse. Una presunzione che comunque mi sono trovata indegnamente addosso.

Il mio primo libro, *Il divino e l'inconscio*, trovò miracolosamente un editore che aprì la strada della mia ricerca, che mi innamora ancora oggi, malgrado l'età avanzata e i disturbi della vista che non mi consentono più un lungo lavoro al computer.

Non conosco fino in fondo il valore di questa mia ultima fatica ma sono convinta che ha dato un senso alla mia vita, obbligandomi ancora e per sempre a lucidare la perla dissotterrata del mio talento.

Più scrivo e più matura in me la convinzione che il senso della vita non lo si coglie solo ragionando e studiando. Talvolta, affidarsi soltanto all'astrattezza della filosofia ci fa ingarbugliare la mente.

Le domande si moltiplicano e sono lecite ma le risposte vanno cercate anche in un'altra dimensione, in quella lavanda dei piedi che Gesù ci ha dato come esempio di completa dedizione a un qualsiasi bisognoso.

L'infelicità di non aver avuto il calore della famiglia durante la mia infanzia non va perseguita come causa unica dell'incapacità di esprimermi, dal momento che basta guardarsi attorno per vedere in quanti modi si diversifica il male e che il male ci accomuna tutti.

Solo il Bene può avere la forza di mantenere in piedi la speranza di un senso.

Questa strada me la sono trovata da sola, nell'esperienza di quel po' di bene che sono riuscita a vivere.

Non si vive in solitudine, rinchiusi nelle proprie stanze, ma la vita va vissuta tutti insieme.

È stato forse per questa intuizione esistenziale che ho cominciato a frequentare gruppi laici o spirituali, poi in maniera più rigorosa mi sono rivolta alla psicoterapia, o meglio a quella pneumo-psico-terapia che confida nella vittoria del Bene.

E dopo quel mio primo libro, e una lunga sequela letteraria, sono approdata a *Rincorrere la vita*.